

L'intelligenza di Dio

Oggi, in via del tutto eccezionale, inizieremo questa condivisione dalla fine. Qual è l'intelligenza di Dio? Perché Dio è intelligente? In estrema sintesi, perché sa distinguere il bene dal male e, soprattutto, tra il bene e il male, sa scegliere il bene. Bene, detto questo possiamo fare una serie di interessanti considerazioni. Vediamo prima di tutto l'etimologia e significato del termine "intelligenza". In realtà, per l'etimologia, ci sono tre versioni, tutte interessanti e coerenti. La prima è *intus*=dentro, e *legere*=leggere, comprendere, raccogliere idee e informazioni riguardo a qualcuno o a qualcosa. Quindi l'intelligenza come facoltà di comprendere la realtà, non in maniera superficiale ma, andando oltre, in profondità, per coglierne gli aspetti nascosti e non immediatamente evidenti. Un'altra interpretazione sostituisce ad *intus*, *inter*, cioè "tra". Quindi la capacità di leggere tra le righe, di scoprire relazioni e connessioni tra i vari aspetti della realtà per avere una comprensione più ampia e completa della realtà stessa. La terza interpretazione deriva dalle parole *inter*= tra e *legere* che in questo caso viene tradotto con "scegliere". L'intelligenza quindi come capacità di "scegliere tra". Sul dizionario leggiamo: complesso di facoltà psichiche e mentali che consentono di pensare, comprendere o spiegare i fatti o le azioni, elaborare opinioni e soluzioni in base ai dati dell'esperienza anche solo intellettuale. Intendere e farsi intendere dagli altri, giudicare, e adattarsi all'ambiente. *Genesi 1,26: <E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza..">*. Potenzialmente, ciascuno di noi, è dotato della stessa intelligenza di Dio, poiché siamo fatti a immagine sua. Il rischio è quello di essere portatori "sani", che hanno in sé la stessa intelligenza di Dio...ma non si vede, è asintomatica, non produce effetti visibili, apprezzabili. Sarebbe intelligente appropriarsene concretamente; diventare cioè, somiglianti non solo per l'immagine, per l'apparenza, ma nella sostanza. È il cammino che ha fatto l'uomo Gesù, che è cresciuto in *sapienza, età e grazia* (Lc 2, 52), cammino che ciascuno di noi è chiamato a fare; è la nostra vocazione. Di Gesù parlò Isaia quando disse: *<Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene>* (Is 7, 14.15). Sono importantissimi questi due passi, di Isaia e di Luca, perché evidenziano il fatto che Gesù sia stato e abbia vissuto da vero uomo e non da superman. Gesù non è nato imparato. Dio si è fatto uomo, non solo perché ha assunto un corpo di carne, ma perché ha fatto lo stesso percorso di un qualunque essere umano, nel corpo, nella mente e nell'anima. Un percorso che ha portato a compimento – *Tutto è compiuto* – diventando come Dio, imparando a rigettare il male e scegliere il bene; ecco l'intelligenza di Dio. Intelligenza non è sinonimo di cultura, dove per cultura s'intende il patrimonio delle cognizioni e delle esperienze acquisite tramite lo studio. Intelligenza non è uguale a conoscenza. "La conoscenza è avere la risposta giusta; l'intelligenza è avere la domanda giusta" (Cit. anonima). La prima si esaurisce in se stessa o poco più; la seconda si apre a nuove opportunità. Una cosa è sapere, altro è saper fare. Io posso traboccare di nozioni, di dati, ma non saper assolutamente utilizzarli in modo sensato e proficuo applicandoli alla vita di ogni giorno. Ci sono plurilaureati poco intelligenti e persone con la terza elementare molto

intelligenti. Cattell, psicologo inglese, distinse tra intelligenza cristallizzata e intelligenza fluida. L'intelligenza cristallizzata consiste nella capacità di utilizzare conoscenze, competenze ed esperienze già acquisite, mentre quella fluida è la capacità di pensare e risolvere problemi in situazioni nuove, con modalità nuove, ed è indipendente da quanto già appreso. Scriveva Einstein: <La misura dell'intelligenza è data dalla capacità di cambiare quando è necessario>. Uscire dagli schemi, aprirsi alla novità, senza per questo gettare via tutto il buono che già abbiamo, è intelligenza. Matteo 13, 52: <Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche>. Certo occorre un discernimento su cosa sia davvero prezioso, dentro questo bagaglio che mi porto dietro, perché è vero che Gesù ha detto di non essere venuto ad abolire la Legge ma a darle compimento (Mt 5,17), di fatto però, molte prescrizioni della Legge le ha invalidate, con parole ed opere. Pensiamo, per esempio, all'estremizzazione del riposo del sabato, ai sacrifici, ai digiuni. Gesù ha dichiarato apertamente che non esistono cibi puri e impuri, a dispetto di quanto affermava la Legge e rimprovera i suoi di non averlo compreso: <Anche voi siete ancora senza intelligenza?> (Mt 15, 16). Alcune espressioni religiose che Gesù ha sconosciuto, la Chiesa le ha riabilitate a pieno titolo, come se Gesù non si fosse mai espresso in merito. La più malvagia è quella dell'esclusione per demerito. Non te lo meriti? Niente Eucarestia. Se pensiamo che Gesù ha detto che chiunque esclude un fratello finisce nel fuoco inestinguibile (Mt 5, 22), che non è finire all'inferno ma finire in nulla, perché di ciò che viene buttato nel fuoco a lungo, non resta nulla. Se pensiamo che la sera dell'ultima cena ha offerto l'Eucarestia anche a Giuda; se pensiamo all'episodio della condivisione dei pani, quando Gesù dice ai suoi di distribuire il pane ma non pone condizione alcuna, capiamo che la posizione della Chiesa a questo proposito, rispetto al Vangelo, è in evidente contraddizione. L'ostacolo più grande che Gesù ha incontrato nel suo cammino, insieme alla malafede dei potenti, è stata la stoltezza di chi era ostaggio di un'intelligenza cristallizzata. Di chi era prigioniero delle conoscenze che aveva e alle quali non voleva rinunciare. Luca 5,39: <Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: Il vecchio è buono!>. Sono i sostenitori del "si è sempre fatto così", mentre il Signore dice: <Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?> (Is 43, 18.19). Gesù ha trovato accoglienza in chi aveva un'intelligenza fluida, in chi era capace di pensare con una mentalità nuova, aperta; in chi era libero dalle proprie convinzioni. Se Maria avesse avuto un'intelligenza cristallizzata, come Zaccaria, il papà di Giovanni il battista, Gesù non sarebbe mai nato da lei. Entrambi, Zaccaria e Maria, rispondono all'annuncio dell'angelo con una domanda, ma, mentre Maria chiede come avverrà, Zaccaria chiede: "come posso conoscere questo?", e aggiunge "io sono anziano", e il termine che usa non fa riferimento all'età ma allo stato sociale. Gli anziani erano le autorità della comunità. Come a dire: "Io sono uno che ne sa, che conosce e quello che mi dici non mi convince". Maria invece chiede come potrà diventare madre, poiché è vergine. In altre parole è una questione puramente tecnica. La prima cosa che Gesù chiede all'inizio della sua predicazione è *metanoia*, che viene tradotto con "convertitevi", e si pensa che

Gesù stia chiedendo di passare dall'ateismo alla fede. In realtà *metanoia* significa cambiamento di mentalità e riguarda soprattutto i credenti. Marco 1, 15: *<Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; cambiate mentalità e credete alla buona notizia>*. Per credere che Dio sia una Buona Notizia occorre cambiare mentalità, perché la religione ci ha convinti che la benedizione di Dio passi attraverso la sofferenza. Che dobbiamo stare in una valle di lacrime per guadagnarci il paradiso. Che l'amore di Dio non è per gli uomini *che Egli ama* – cioè per tutti – ma solo per quelli "di buona volontà", cioè, che se lo meritano. Nei Vangeli è chiarissimo che le cose non stanno così, eppure – nonostante li leggiamo, li sentiamo da una vita – ancora la Buona Notizia non ci ha raggiunto pienamente. Le parole del Vangelo spesso scivolano come acqua sul marmo invece di penetrare nella nostra terra e renderla fertile. Perché abbiamo sulla testa l'ombrello della "dottrina" che ci hanno inculcato da sempre. Matteo 13,23: *<Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta>*. La Parola, pur avendo la forza dello Spirito, non è una magia, non fa tutto da sola, senza di noi. Bisogna ascoltarla – non solo sentirla – e comprenderla. Capirne il significato. È vitale attivare l'intelligenza che Dio ci ha dato, perché ci consente di pensare, comprendere, giudicare ed elaborare opinioni sulla realtà che ci circonda; non in maniera superficiale ma in profondità. Riuscendo a leggere tra le righe, scoprendo connessioni che ci danno una visuale più ampia e completa della realtà stessa, sia essa di ordine materiale o spirituale. Lo studio non ci rende intelligenti, ma è intelligente studiare, capire, informarsi, perché - sapendo e conoscendo - possiamo distinguere la verità dalla menzogna, il bene dal male e prendere le decisioni che riguardano la nostra vita. Io sono abbastanza certa che chi oggi non poteva essere presente tutto il giorno, guardando il programma, avrà scelto di esserci nel pomeriggio, perché c'è la preghiera di guarigione. Ma la prima operatrice di guarigioni è la Parola. Ogni guarigione parte dall'anima, dal profondo. Dalla consapevolezza che la Parola ci dà, di essere infinitamente amati, di un amore incondizionato e gratuito; da qui iniziano le guarigioni di cui abbiamo bisogno. Tutte. Del corpo, della mente e dell'anima. Perché ogni infermità ha principio nell'anima e nelle sue ferite che l'amore cura e risana. Sapienza 16,12: *<Non li guarì né un'erba né un emolliente, ma la tua parola, o Signore, la quale tutto risana>*. Marco 3, 14.15. *<Ne costituì Dodici che stiano con lui, per inviarli ad annunciare e avere il potere di scacciare i demòni>*. La frase è un po' sconnessa, ma ho preferito riportare il testo rispettando il più possibile l'originale. Il potere di scacciare i demoni – e per demoni s'intende tutto quello che toglie libertà, dignità e autorità all'uomo - ce l'ha la Parola. Perché la Parola, annunciando la Verità, restituisce all'uomo libertà, dignità e autorità. La religione mette al centro Dio; la Parola mette al centro l'uomo. Mentre nella religione c'è sempre qualcuno che pensa per te, che decide per te, che ti dice cosa devi o non devi fare – angelo o diavolo, padre spirituale o autorità ecclesiastica - nel rapporto col Padre siamo tutti figli liberi e responsabili. Ritenuti abili a rispondere. Responsabilità è una parola che non tutti digeriscono. Fa paura. Vediamo eterni bambini che non vogliono crescere per non avere responsabilità. "Il mondo va a rotoli"; è la lamentela di tanti. Ma quanti di quei tanti si assumono le proprie responsabilità e quanti invece

subaffittano il proprio cervello per non averne, e lasciano che siano gli altri a decidere per loro? Ci sarà sempre chi si offrirà di sollevarti dal peso delle decisioni – e non sarà mai un angelo – ma tu puoi rinunciare alla tentazione e rifiutare. “No, grazie; il cervello è mio e lo gestisco io”. La Parola ci ricorda che noi siamo chiamati a rispondere in prima persona e questo è un attestato di fiducia, non una minaccia. Isaia 43,4: <Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo>. Pensiamo alla guardia del sommo sacerdote che schiaffeggia Gesù per aver osato rispondere all’autorità, e Gesù lo spinge a pensare, a usare la sua intelligenza. Giovanni 18,23: <Gli rispose Gesù: “Se ho parlato male, dimostrami dov’è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?”>. Dio ha creato ogni cosa e poi l’ha messa nelle mani dell’uomo, ritirando la sua autorità. Il potere religioso, ai tempi di Gesù aveva rapinato il popolo della sua autorità, dominando sulla vita di tutti, e, in qualche misura, è così ancora oggi. *Misericordia io voglio, non sacrificio*. Gesù lo ripete per due volte nel Vangelo di Matteo, al nono e al dodicesimo capitolo. Ma chi ha ascoltato queste parole? Fioriscono i fioretti e domina la cultura della sofferenza e della rinuncia. Gesù non ha mai detto: <Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi>; ha detto <Questo è il mio corpo donato per voi>. Perché Gesù non si sta offrendo come sacrificio espiatorio a Dio. Dio non ci chiede la vita, ci dona la sua; e Gesù, come il Padre, dona la sua vita ai Fratelli, per amore. Eppure durante la consacrazione cosa sentiamo? E se qualche sacerdote illuminato usa le vere parole di Gesù, viene accusato di non rispettare la liturgia. Che non si rispetti il Vangelo, passi, ma per l’amor del cielo, sia osservata la liturgia! Se dalla sua Parola dipende la mia vita, allora io voglio e devo sapere qual è la sua Parola. Devo distinguere la voce del Pastore dalle altre voci. Sapendo e conoscendo possiamo decidere in che direzione andare, da quale parte stare; possiamo scegliere. Scegliere. Il grande onore-onere della specie Umana. Da tutto questo, infatti, da come pensiamo, dipende la nostra vita; e dalla saggezza, che è l’intelligenza usata bene e per il bene, dipende la nostra felicità. Sono intelligenti anche i malvagi che usano le loro capacità per portare frutti di morte; però loro intelligenza depravata– come la definisce Paolo - non è frutto di saggezza ma di stoltezza infinita, perché il male fa male, a tutti, e in primo luogo a chi lo fa. L’incendio divora prima di tutto il punto in cui s’innesca. L’uomo Gesù, nonostante le imitazioni, i camuffamenti e le tentazioni, ha saputo distinguere il bene dal male e non è sempre semplice, perché c’è un male che è evidente, grossolanamente male, ma c’è un male molto più sottile, molto più subdolo, mascherato da bene. Una menzogna travestita da verità. Dinamiche diaboliche spacciate per sacre liturgie. Abbiamo l’intelligenza per riuscire a distinguere e siamo tenuti a usarla, perché non ci accada di ritrovarci in situazioni che non avremmo voluto ma che, in realtà, avremmo potuto evitare, se solo avessimo attivato l’intelligenza che abbiamo. C’è un “peccato”, un atteggiamento dannoso, nei Vangeli, che è il contrario dell’intelligenza, e non è l’ignoranza ma, appunto, la stupidità o stoltezza. Proverbi 9,6: <Abbandonate la stoltezza e vivrete, andate dritti per la via dell’intelligenza>. L’uomo saggio costruisce la propria casa sulla roccia e quella casa non cadrà mai, nonostante i venti e gli eventi. L’uomo stolto che costruisce sulla sabbia vedrà la propria casa andare in rovina (Mt 7, 24.26). C’è un episodio nei Vangeli, molto interessante; il cosiddetto

“ritrovamento” di Gesù nel Tempio. Luca 2, 41.47: *<I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte>*. Giuseppe e Maria, secondo l'obbligo di Legge – perché la “Sacra Famiglia” era sottomessa alla tradizione - si recavano tutti gli anni in pellegrinaggio a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando Gesù ha dodici anni e sta passando all'età adulta che partiva dal tredicesimo anno, ci portano anche lui. Quindi avrà certamente assistito ai riti solenni, agli insegnamenti, alla pompa magna delle tradizioni, delle funzioni e, prima di tornare a casa, fa una cosa molto intelligente: s'infila nel tempio e inizia a interrogare i sacerdoti. Anche la curiosità è sintomo d'intelligenza. Prima di farsi garante delle cose dei padri – così come l'età adulta richiede - vuole capire se coincidono con le cose del Padre, perché quelle sono importanti. Luca dice che sta seduto in mezzo ai dottori; non è un particolare da poco. Descrive un atteggiamento di Gesù, che è un ragazzino davanti ai grandi Maestri, ma non è sottomesso né intimorito, anzi, dimostra autorità e libertà. Sta lì ad ascoltare e interrogare; quindi indaga, cerca di capire, di approfondire. Atti 17,11: *<Questi erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica ed accolsero la parola con grande entusiasmo, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così>*. Non si prende tutto per oro colato; è cosa buona e giusta mettere in dubbio. E Gesù risponde anche, lasciando tutti stupiti – alla lettera “fuori di sé” – quindi le sue risposte non piacciono ai dottori della Legge, ai sapienti. In verità nemmeno le risposte dei sacerdoti devono essere piaciute a Gesù; infatti decide che le tradizioni dei padri non gli interessano, perché non coincidono affatto col progetto del Padre suo del quale lui deve occuparsi. Marco 7, 7.8: *<Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini>*. Credo che nelle nostre aule di catechismo, scene come quella di Gesù tra i dottori della Legge, avvengano raramente. Ai bambini si danno risposte, a volte a domande che nemmeno si sarebbero mai posti, piuttosto che guidarli alla scoperta di Dio attraverso gli interrogativi del loro cuore. Un bravo maestro fa nascere nell'allievo domande, non sforna risposte. Il senso critico, il dubbio, sono componenti fondamentali dell'intelligenza. Fino alla scorsa generazione il senso critico era castrato ora – e forse è anche peggio – è manipolato. Ai giovani di una generazione fa non era consentito fare domande. Gli adulti avevano sempre ragione; l'autorità aveva sempre ragione. “Credere, obbedire, combattere” recitava uno slogan fascista. Ora vanno di moda i cosiddetti “influencer”. Chi sono? Sono gli scagnozzi dei moderni dittatori, che ti fanno fare quello che vogliono loro - come quelli di una volta – ma, invece di proporsi e imporsi come condottieri che chiedono obbedienza per marciare verso grandi ideali, t'illudono che la tua libertà, il tuo successo e la tua felicità passino attraverso atteggiamenti e

status symbol che diventano moda. Personaggi che, non si capisce per quali capacità o autorevolezza - ma di sicuro si capisce quale "dio" servono - riescono a influenzare le menti e quindi gli acquisti del loro pubblico. Contemporanei flautai magici che si tirano dietro cortei di compratori e li conducono dentro i negozi che poi, ovviamente, ringraziano con lauti compensi. Le nostre tasche si svuotano e le loro si riempiono, per magia. Folle di persone che fanno cose assolutamente senza senso semplicemente perché il loro idolo dice di farle; perché comprare e dimostrare di poter comprare è diventato un imperativo sociale. Persone che vivono fuori dalla realtà vera, della quale non si occupano minimamente e questo è esattamente ciò che il potere vuole: avere in mano i nostri cervelli. Addormentare le nostre coscienze, disattivando la nostra intelligenza. I governanti stanno varando l'ennesima legge iniqua e, chissà perché, contemporaneamente, c'è un'importante partita di calcio, oppure sta per uscire un nuovo modello di cellulare, o è appena scoppiato qualche scandaletto pruriginoso e tutti sono distratti da queste importantissime cose. Non ha nulla a che fare con l'intelligenza tutto quel sottobosco di mediocrità, noncuranza, mancanza di curiosità, di attenzione, disinteresse per le cose che condizionano sul serio la nostra vita. Che possono essere vita o morte. Luca 12, 56.57: *<Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?>*. Facciamo attenzione, perché la malvagità è certamente un grave peccato, ma è molto più rara della stupidità, della stoltezza, che invece è capillare. Sembra innocua, fa sorridere, mentre dovrebbe preoccuparci. Un malvagio come Hitler - ma è solo un esempio fra tanti (purtroppo) - ha potuto fare così tanto male grazie ai milioni di stolti che lo hanno supportato, che hanno sottovalutato, che si sono girati dall'altra parte. Milioni di persone che non hanno usato la loro intelligenza, che non si sono posti domande, che non hanno messo in dubbio, non si sono informati. Che hanno "condiviso" facendo dilagare una mentalità meschina e cattiva. Una cosa talmente orribile da sembrare inverosimile. "Ah, ma non accadrà più". Scriveva Primo Levi: *<E' accaduto, quindi può accadere ancora>*. E ricordare non basta. Bisogna capire perché è potuto succedere; qual è il meccanismo che l'ha permesso. Hitler ha usato con scaltrezza i mezzi di comunicazione per instillare nella gente comune la diffidenza e il rifiuto verso gli Ebrei. Goccia dopo goccia. È la storia della rana bollita. Immaginate un pentolone pieno d'acqua fredda nel quale nuota tranquillamente una rana. Il fuoco è acceso sotto la pentola, l'acqua si riscalda pian piano diventando tiepida. La rana la trova piuttosto gradevole e continua a nuotare. La temperatura sale e l'acqua diventa calda. Un po' troppo tuttavia non si spaventa, solo si stanca un po'. Poi l'acqua diventa davvero troppo calda. La rana la trova molto sgradevole, ma si è indebolita, non ha la forza di reagire. Allora sopporta e non fa nulla. Intanto la temperatura sale ancora, fino al momento in cui la rana finisce morta bollita. Se la rana fosse stata immersa direttamente nell'acqua a 50°, con un salto, sarebbe schizzata subito fuori dal pentolone. Non sempre il male è immediatamente riconoscibile come male. Non sempre è grossolanamente male, dicevamo pocanzi. Sono sempre in atto strategie come questa, che sfuggono ad una coscienza non vigile. Che non si avvale dell'intelligenza. Vegliate! Siamo tutti invitati alla sagra della rana, ma

attenzione, perché le rane siamo noi. Sapete qual è stata una delle armi più efficaci di Hitler? Le fake news. Le notizie bufala. Ha speso un fiume di denaro per alimentarle e manovrare l'opinione pubblica in modo da averne il consenso per agire contro gli Ebrei e non solo. Ci ricorda nulla? Pensiamoci molto bene quando su Facebook ci prestiamo a condividere notizie senza averle verificate. Post che non fanno altro che accendere il fuoco del razzismo, dell'intolleranza, della diffidenza. A volte abbiamo il click più veloce del cervello. Usiamo l'intelligenza! Chiediamoci se quella notizia, quel post che stiamo per condividere è in armonia col Vangelo. Gesù condividerebbe? Un altro aspetto molto importante da considerare è l'intelligenza emotiva. L'intelligenza emotiva è l'abilità di riconoscere, comprendere e gestire in modo consapevole le proprie emozioni, motivazioni e sentimenti, usando queste informazioni per guidare i propri pensieri e le proprie azioni. L'intelligenza emotiva riguarda anche l'empatia, cioè l'abilità di riconoscere lo stato emotivo dell'altro, i suoi sentimenti, le sue motivazioni. Quante volte le nostre vite sono ostaggio di comportamenti, reazioni che non sappiamo o non vogliamo comprendere? Quanto più efficace sarebbe la nostra presenza nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, se avessimo davvero le redini della nostra emotività, dei nostri sentimenti. Se fossimo davvero alla guida della nostra interiorità; di quel timone che invece è manovrato dall'inconscio? E quanto più liberi e felici saremmo? Leggendo i Vangeli, e soprattutto l'episodio del Getsemani, vediamo un uomo di nome Gesù, che vive le sue emozioni riuscendo a portare al massimo il suo potenziale umano. Gesù è il Figlio dell'uomo, cioè la creatura umana realizzata in pienezza, tanto da essere come Dio. Semplice eppure interiormente ricco. Forte, invincibile, seppure vulnerabile, tanto che lo hanno inchiodato ad una croce. Pieno di sentimento ma non per questo sdolcinato. Virtuoso, ma non superbo, inimitabile. Libero eppure servo. Servo ma non sottomesso. Paziente ma non accondiscendente. Un Uomo armonioso, equilibrato. Scrive Lowen, famoso psicoterapeuta Statunitense: <La caratteristica distintiva di una persona armoniosa è la padronanza di sé>. La padronanza di sé, o dominio di sé che dir si voglia, viene spesso associata alla repressione, in realtà è la capacità di dirigere l'orchestra che abbiamo nell'anima, non di tacitarla, ma permetterle di esprimersi, dando il giusto spazio, il giusto risalto, ora a questo ora a quello strumento. Con i giusti volumi e le giuste pause; in armonia, appunto. È un percorso non sempre facile, perché la padronanza di sé passa dall'accoglienza di noi stessi così come siamo, e quindi dall'accettazione dell'inevitabile conflitto che c'è dentro ciascuno di noi. Guardare dentro noi stessi, non in maniera superficiale ma in profondità, e capire cosa ci muove e perché lo fa, porta alla risoluzione del conflitto e quindi alla pace vera. Oggi, dopo secoli di repressione e inibizione, va di moda l'istintualità che è stata rispolverata ed elevata a rango superiore. Ma l'istinto è una materia prima grezza. Gli animali vivono d'istinto. All'essere umano competono, oltre all'istinto, il discernimento e la volontà. <Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene>. Queste le parole di Isaia per Gesù, ma valgono anche per ciascuno di noi. L'intelligenza ci fa comprendere cosa è male, per noi e per gli altri; ci guida a rigettarlo ma non basta: quando abbiamo rigettato il male siamo chiamati ad attivarci per il bene. Perché qui la sta la nostra felicità. Non fare il

male non è sufficiente. Anche il ricco che forse aveva guadagnato onestamente le sue ricchezze, apparentemente non faceva nulla di male, ma restava indifferente davanti al povero che stava fuori dalla sua casa. Se avesse condiviso parte della sua ricchezza, sarebbe diventato – non solo ricco – ma signore della sua vita. Avrebbe posseduto le proprie ricchezze e non ne sarebbe stato posseduto. Ciascuno di noi ha grandi ricchezze, perché il Padre ci ha colmato di benedizioni. Ciascuno a suo modo è ricco. Gardner, psicologo di Harvard, ha sviluppato la teoria delle intelligenze multiple che consiste nell'individuare le competenze naturali del bambino e puntare su quelle per farlo entrare in quello che viene definito "uno stato di flusso", una condizione nella quale quello che fai è talmente tuo, che ti rapisce; una dimensione dove tutto diventa naturale. Non c'è sforzo, non c'è timore, non c'è nemmeno spazio per queste considerazioni, c'è solo la gioia di farlo. Questo produce un appagamento che riempie anche le zone lacunose della nostra vita. Ecco perché è così importante scoprire la nostra vocazione, non omologarci, non imitare gli altri. Diceva Einstein: <Ognuno è un genio. Ma se si giudica un pesce dalla sua abilità di arrampicarsi sugli alberi, lui passerà tutta la sua vita a crederci stupido>. Questa teoria delle intelligenze multiple mi ha fatto pensare alla diversità dei carismi di cui, tutti noi siamo stati arricchiti dallo Spirito. E la creazione attende, con impazienza, che ciascuno si riveli e condivida la propria ricchezza, la propria intelligenza, mettendola a disposizione dell'intera Famiglia di Dio. Amen!

Enza